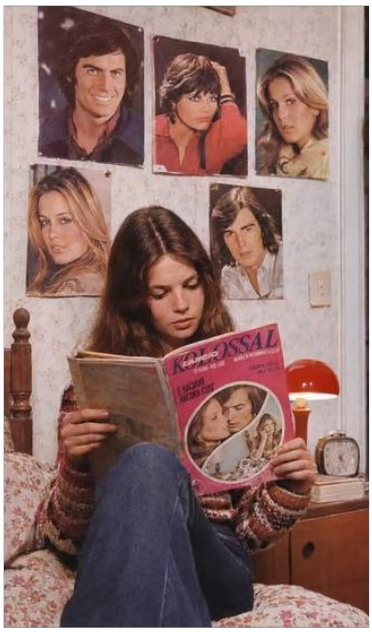
Le sognatrici

Nin veniva da Lugnacco, Esterina invece era nata a Gauna: queste due donne vivevano in un loro mondo di sogni. Erano allegre, fantasiose e spensierate. Le loro storie d'amore, molto spesso immaginarie, suscitavano ilarità tra i paesani, divertivano grandi e piccini e questo le rendeva contente.



Vestivano con colori brillanti, mettevano cipria e rossetto: l'igiene personale – come per tanti a quei tempi – non era molto curata. Mangiavano qualsiasi cosa venisse loro offerta ringraziando di cuore. Vivevano in misere condizioni, tuttavia allegria e buonumore a loro non mancavano. Passeggiando per le vie di Lugnacco era usuale incontrare Nin col suo grande cappello di paglia adornato di fiori: ciò significava che la festa e il divertimento avrebbero avuto inizio. Per guadagnare qualche soldino lavorava a giornata dai contadini, e spesso portava il letame a spalle per concimare i prati. Se passava un aereo, prontamente si fermava, si liberava del carico alzava le braccia verso l'alto e salutava *Lui*, il suo fidanzato aviatore.



Subito dopo estraeva dal corpetto dei fogli del suo fotoromanzo preferito e mostrava a tutti la foto di *Lui* e *Lei* insieme. Pazienza se non era vero: Nin ne era proprio convinta.

Esterina, invece, i fidanzati li aveva davvero. Raccontava che si era innamorata di Nando perché aveva lavorato in Europa, parlava un po' il francese, le diceva "bonjour Ratina". Nando aveva un fisico atletico e per dimostrare le sue capacità e coraggio si tuffò dal Ponte Nuovo In Dora a Ivrea, ma ne uscì stordito e dolorante.

Avrebbe avuto necessità di cure da parte della fidanzata, però nel frattempo Esterina conobbe un negoziante proveniente dalla Riviera dei Fiori.

Questi raccontava, con ricchezza di particolari, della bellissima Evita Peron in visita a Bordighera per convincerla a seguirlo in Argentina, dove era possibile vivere meglio e forse fare fortuna.

Quell'incantevole donna aveva sfilato su una splendida auto coi sedili in pelle bianchi, comoda come un salotto. Tra le braccia aveva un fascio di tuberose, e sul cuore



stringeva il dipinto di una bellissima rosa rossa, la celebre Marcantù. Evita volle averne un mazzo, ma soprattutto chiese di conoscere il floricultore che l'aveva creata a cui subito offerse si seguirla a Buenos Aires con l'incarico di giardiniere per la Casa Rosada. Tutto avvenne tra il tripudio della gente assiepata sul lungomare che applaudiva: <<Bienvenida Seňora Encantadora!>>.

Esterina, ormai insofferente della vita di paese, voleva tagliare i ponti con la sua vita passata. Diceva sovente che, una volta partita, non avrebbe più scritto a nessuno: << I tiru la piuma ant ël mar>>. Aveva solo più un pensiero: la leggenda di Evita, che da popolana era diventata l'eroina della gente umile. Era il massimo per una sognatrice come Esterina. I due partirono, ma la realtà che li attendeva fu ben diversa: miseria, difficoltà e tristezza la convinsero e riprendere la penna e a scrivere ai parenti:" Ora prego solo più che mi spuntino le ali per volari al mio bel paesello e a casa mia".

Piera Gedda